

il LIBRO

Se la filosofia analitica va a braccetto con **SAN TOMMASO**



DI GIUSEPPE SAVAGNONE

«**L**a nostra cultura è invecchiata (...) La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni». Nella sua ultima intervista il card. Martini non ha usato perifrasi per descrivere una situazione che molti percepiscono nei suoi effetti più immediatamente visibili, ma di cui raramente si analizzano le cause. Gli scenari offerti oggi da un'Europa sempre più secolarizzata e post-cristiana vengono colti a livello di crisi delle vocazioni sacerdotali e religiose, di diminuzione della frequenza alla Messa e alla celebrazione dei sacramenti, di diffusione di norme legislative che si oppongono alla morale cristiana, e questi

Nel suo ultimo libro Giovanni Ventimiglia mette in luce il contributo che il pensiero contemporaneo può dare all'attualizzazione e all'approfondimento della tradizione intellettuale cristiana

sintomi sono davvero allarmanti. Ma sono solo i sintomi. Giustamente, perciò, il card. Martini invita, nella sua diagnosi spietata, a guardare alla cultura che sta dietro questi fenomeni, perché è da lì che essi scaturiscono e non sarà possibile fronteggiarli adeguatamente se non si prenderà coscienza del problema di fondo.

Si, la cultura cristiana - intendendo con questa e espressione le multiformenti (e talora contrastanti) espressioni del pensiero, dell'arte, della politica che risentono di un fermento evangelico - ha subito in questi ultimi decenni una eclisse che si riflette, poi, a livello della mentalità diffusa e degli stili di vita dominanti delle popolazioni. Per citare solo la filosofia, sono lontani i tempi in cui personalità come Maritain e Mounier illuminavano la Francia e l'Europa intera con la loro creatività intellettuale. E non era solo teoria! Da un'opera come *Umanesimo integrale* - frutto, a sua volta, di una complessiva rilettura della metafisica di S. Tommaso d'Aquino - è scaturita la stagione dell'avvento dei cattolici al governo in più di una grande democrazia (tra cui l'Italia del dopoguerra). E forse è stato proprio il progressivo dissolversi di quella vitalità intellettuale a determinare la progressiva afasia dei cattolici sulla nostra scena pubblica. Perciò è urgente un coraggioso rinnovamento culturale dei cattolici, e prima di tutto proprio a livello teorico. Per questo appare particolarmente

felice il tentativo di un giovane studioso italiano, Giovanni Ventimiglia, che insegna in Svizzera, a Lugano, di promuovere, con l'Editrice Carocci, una collana di studi volta ad evidenziare i nuovi sviluppi che il pensiero cristiano sta avendo nel mondo anglosassone, da parte di una corrente di pensiero oggi diffusissima - la filosofia analitica - che solitamente viene ritenuta ostile ad ogni prospettiva metafisica e religiosa.

Nel suo ultimo libro, *To be o esse? La questione dell'essere nel tomismo analitico* (Carocci, Roma 2012, pagine 391, euro 36), Ventimiglia dimostra in modo irrefutabile l'inconsistenza di questa opinione diffusa, illustrando il pensiero di una serie di autori analitici che si rifanno a S. Tommaso, anche se denuncia i ritardi e le resistenze che, da parte sia degli ambienti analitici che di quelli tomisti tradizionali, spesso oscurano questa sostanziale convergenza e mantengono il miraggio di una barriera ormai inesistente. Eppure proprio il libro di Ventimiglia mette in luce il contributo che il pensiero contemporaneo può dare all'attualizzazione e all'approfondimento della tradizione intellettuale cristiana, evidenziando che «la filosofia di Tommaso è più ampia e più ricca di quanto non si pensasse». Attraverso l'acuta e approfondita esposizione delle opere di autori come Peter Geach, Hermann Weidemann, Stephen Brock, Barry Miller, lo studioso italiano ripercorre una serie di delicatissimi nodi concettuali, la cui soluzione è destinata ad avere una profonda influenza sul modo di vedere la realtà e di elaborare la stessa teologia.

È una fresca ventata di novità quella che colpisce il lettore di queste pagine, in cui la fedeltà alla grande tradizione della filosofia di ispirazione cristiana e l'apertura alle nuove correnti intellettuali si compenetrano, sostenute, a loro volta, da una sorprendente conoscenza della letteratura specialistica sia continentale che di lingua inglese. Si capisce perché uno dei più famosi esponenti della filosofia anglosassone contemporanea, sir Antony Kenny, che pure nel libro di Giovanni Ventimiglia viene garbatamente criticato, ne abbia voluto scrivere un'ampia recensione - pubblicata in prima pagina dal domenicale de «Il Sole 24ore» - in chiave fortemente elogiativa.

E, al termine della lettura, c'è la certezza che è su questa strada che bisogna procedere, se si vuole che il cristianesimo torni a parlare alle persone del nostro tempo: dialogo con la cultura contemporanea e coraggioso ripensamento della tradizione - che è poi il modo migliore di proseguirla senza imbalsamarla.

la NOTA

Rodolfo Doni, la fede vissuta come un combattimento

DI MAURO BANCHINI

«**H**a scritto senza retorica della politica. Ha scritto senza nascondere nulla circa i delicati equilibri che, in politica, sono spesso necessari tra valori e compromessi. Ha scritto di politica senza cadere nell'invettiva o nel ramarico». Un brillante Giovanni Pallanti ha tirato fuori queste impressioni alle «Miniature» in Palazzo Vecchio, nel giorno dedicato al ricordo di Rodolfo Doni. Era il 2 ottobre dello scorso anno («scenica», secondo la nipote Maddalena, la «scelta» di morire nel giorno in cui si festeggiano angeli e nonni) quando lo scrittore lasciava questo mondo: un mondo che aveva iniziato ad attraversare, nella Pistoia del dopoguerra, svolgendo attività politica; segretario di quei democratici cristiani che continuerà a raccontare per un pezzo.

Saluti iniziali di Sergio Givone ed Eugenio Giani. Quest'ultimo ha lasciato intravedere la possibilità di dedicare a Doni una strada o una struttura educativo-culturale. Se il profilo pubblico e politico lo ha raccontato Pallanti, la parte più «tecnica» del pomeriggio - organizzato anche dalla Comunità di San Leolino - l'hanno avuta due preti: Carmelo Mezzasalma e Vincenzo Arnone.

Il primo evidenziando una sorta di natura «totalitaria» nel Doni (il fatto, cioè, che per apprezzare al meglio lo scrittore Doni fossero necessari - secondo qualcuno - lettori «consenzienti»), ma partendo dal Doni per porre una domanda non banale («Si può essere cristiani e, insieme, scrittori?») per poi approdare a un'altra considerazione circa una timidezza presente nelle antologie a proposito non solo di scrittori cattolici ma anche della esperienza di fede. «C'è ancora troppa ideologia nei libri di testo: i ragazzi vanno invitati alla libertà».

Ma i romanzi di Doni «non sono consolatori» perché Doni sa bene come la fede sia «un combattimento». E Mezzasalma, con le parole dello scrittore, ci ha lasciato un'altra buona pista sulla fede («Un dono a cui bisogna sapersi, a nostra volta, donare»). Pista proseguita da don Vincenzo, con i «due fuochi» di Doni - fede e letteratura - e con la riproposizione di un interrogativo molto adatto nell'Anno della Fede: è vero il postulato che un intellettuale dovrebbe essere lontano dalla fede? È vero che quest'ultima dimensione dovrebbe appartenere solo alla gente del popolo? Arnone è poi tornato indietro nel tempo. «Chi vuole conoscere l'Italia degli anni Settanta dovrebbe leggere anche Rodolfo Doni».

E quando una commossa Maddalena ha letto qualche brano di *Dialogo sull'Aldilà* - che avrebbe dovuto chiamarsi *Tu che ora sai tutto* - con un Doni impegnato a domandare, al figlio, se può mai esistere un Paradiso senza le vette delle Dolomiti, è stato troppo facile ricordare la passione di quei lontani dialoghi con Rodolfo Doni. Sullo sfondo del Sassongher. A Corvara. In Alta Badia.

CULTURA
SOCIETÀ
ARTE
SPETTACOLO
TELEVISIONE
SPORT

INVENTARIO